

## TERRECOTTE DEDALICHE A BRINDISI

Tra le collezioni del Museo Archeologico « F. Ribezzo » di Brindisi è di rilievo quella « Gorga »<sup>1</sup>, costituita da 1301 reperti fittili, tra antefisse, statuette e *pinakes*, variamente databili dal VI al III sec. a.C.

Purtroppo, per la natura della raccolta e per la mancanza di un inventario<sup>2</sup>, non è stato possibile accertare la loro reale provenienza, pur intuendola, sulla base delle caratteristiche tipologiche, nell'ambito dell'area magno-greca particolarmente tarantina.

Dalla tipologia generale della collezione si discosta una statuetta frammentaria<sup>3</sup> di stile dedalico (Fig. 1, *a-c*)<sup>4</sup>, a placchetta quadrata. È priva delle braccia, spezzate all'incirca all'altezza degli omeri, e di tutta la parte inferiore, per una frattura che corre orizzontalmente

---

<sup>1</sup> La collezione, di proprietà del tenore spagnolo J. Gorga, appassionato di antichità, ha origini ben note. Il tenore, durante uno dei suoi frequenti viaggi per la penisola, venne a contatto a Taranto con l'antiquario Pellegrino Rocca, che da quel momento gli fornì il materiale archeologico per una vistosa raccolta. In un momento di difficoltà economiche il Gorga fu costretto a vendere quanto aveva collezionato. Gran parte del materiale fu acquistato dallo Stato italiano, soprattutto terrecotte, che, su proposta di P. Romanelli e del Consiglio Superiore delle Antichità, furono in buona parte affidate al Museo Archeologico provinciale di Brindisi.

<sup>2</sup> Da un'unica lettera conservata nell'archivio del Museo Archeologico « F. Ribezzo » di Brindisi, risulta che in data 11 agosto 1956 furono affidate al museo, nella persona dell'avv. Giordano Bruni, 1301 reperti della collezione « Gorga », tutti presumibilmente di origine tarantina.

<sup>3</sup> Inv. n. 3223. Alt. cm. 7,5; argilla avana.

<sup>4</sup> Il termine è desunto dal nome di Δαίδαλος mitico εὐρητής della scultura, che, secondo la leggenda, soggiornò per un certo periodo di tempo in Sicilia. A tal proposito, v. T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948; J. BERARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité. L'histoire et la légende*, Paris 1957 (2<sup>a</sup> ed.); G. RIZZA, *Dedalo e le origini della scultura greca*, in « Cronache Archeol. », II (1963), p. 1 ss.

Per i caratteri peculiari dello stile « dedalico », v. D. LEVI, *Arkades*, in « Ann. Sc. Arch. It. di Atene e Missioni It. in Oriente », X-XII (1927-29), p. 1 ss.; H. G. G. PAYNE, *Necrocorinthia*, Oxford 1931; D. LEVI, *Gortina. Scavi dell'Acropoli*, in « Ann. Sc. Arch. It. di Atene e Missioni It. in Oriente », XVI-XVII (1955-1956), p. 207 ss.; G. RIZZA - V. S. M. SCRINARI, *Il santuario dell'Acropoli di Gortina*, I, Roma, 1968.

sul petto; una profonda scheggiatura deturpa l'occhio sinistro. Risulta lavorata a stecca sul davanti, mentre la parte posteriore è liscia.

Il volto si presenta triangolare ed appiattito, a fronte bassa. La capigliatura, leggermente rigonfia ed ondeggiante sulla fronte, si allarga ai lati del volto in due bande modellate a tre boccoli a perle, a guisa di rigida parrucca. Sul petto evidenti i bordi del chitone, resi mediante una fine costolatura. Gli occhi sono plasticamente delineati anche nel particolare delle iridi.

Formulare un'ipotesi sulla provenienza presenta qualche difficoltà; l'ambiente artistico, nel quale questo stile si colloca, abbraccia, infatti, la Grecia<sup>5</sup>, la Sicilia<sup>6</sup> e la Magna Grecia<sup>7</sup>.

Certo le altre terrecotte della collezione, per la tecnica a placchetta<sup>8</sup> e per il colore dell'argilla che dal marrone, nelle sue varie tonalità, tocca anche alcune punte dell'arancio<sup>9</sup>, presentando notevoli affinità con quelle rinvenute nel fondo Giovinazzi<sup>10</sup> a Taranto ed altre sicuramente tarantine<sup>11</sup>, sono da considerarsi di produzione coropla-

---

<sup>5</sup> C. BLINKENBERG, *Lindos 1, Fouilles de l'Acropole 1902-14. Les petits objects*, Berlin 1931; R. H. J. JENKINS, *Laconian terracottas of the Daedalic style*, in « Ann. Brit. Sch. at Athens », XXXIII (1932-33), p. 66 ss.; D. S. PENDLEBURY, *The archaeology of Crete*, London 1939, pp. 323 sg., 340 sg.; H. G. G. PAYNE ed altri autori, *Perachora*, I-II, Oxford 1940-62; P. DEMARGNE, *La Crète dédalique*, Paris 1947; G. R. DAVIDSON, *The Minor Objects*, Princeton 1952; A. NEWHALL STILLWELL, *The Potter's Quarter*, Princeton 1952; R. A. HIGGINS, *Catalogue of terracottas* (British Museum), I, London 1954, pp. 3, 5, 142, figg. 19, 29, 1028.

<sup>6</sup> P. ORSI, *Daedolica Siciliae*, in « Mon. Piot. », XXII (1918), p. 131 ss.; E. GABRICI, *Daedolica Selinuntia*, in « Mem. Acc. Napoli », V (1924), p. 1 ss.; P. E. ARIAS, *Daedolica Siciliae 2*, in « Ann. Univ. Pisa », 1937, p. 129 ss.; D. ADAMESTEANU, in « Not. Scavi », 1956, p. 210 ss.; P. ORLANDINI, in « Not. Scavi », 1962, p. 387 ss.

<sup>7</sup> P. C. SESTIERI, *Metaponto, campagna di scavi (marzo-luglio 1939)*, in « Not. Scavi », 1940, p. 95, fig. 35; ID., in « Le Arti », III (1940-41), p. 92, fig. 4, tav. 34; P. E. ARIAS, in « Atti Acc. Italia », III (1942-43), p. 229, fig. 5; ID., *Contributi alla storia dell'arte dedalica nella Magna Grecia e nella Sicilia*, in « Mem. Acc. Italia », III (1943), pp. 213-33.

<sup>8</sup> S. MOLLARD BESQUES, *Les terres-cuites grecques*, Paris 1963, p. 53 sg

<sup>9</sup> MOLLARD BESQUES, op. cit., p. 54.

<sup>10</sup> Cfr. L. VIOLA, in « Not. Scavi », 1881, pp. 402-5, 425-34; A. MANFREDINI, *Terrecotte arcaiche tarantine del fondo Giovinazzi*, in « Riv. St. Class. », XVII (1969), pp. 75-89.

<sup>11</sup> Cfr. A. J. EVANS, *Recent discoveries of tarentine terracottas*, in « Journ. Hell. St. », VII (1889), pp. 1-50; R. BARTOCCINI, *Taranto. Rinvenimenti e scavi 1933-34*, in « Not. Scavi », XII (1936), p. 151 ss.; C. LETTA, *Le terrecotte tarentine di Artemis-Bendis*, in « Rend. Acc. Lincei », XXIII (1968), pp. 305-14; H. HERDEJÜRGEN, *Die tarentinischen terrakotten des 6. bis 4. Jabrhunderts v. Chr. im Antikenmuseum Basel*, Basel 1971, pp. 80, tavv. 30.

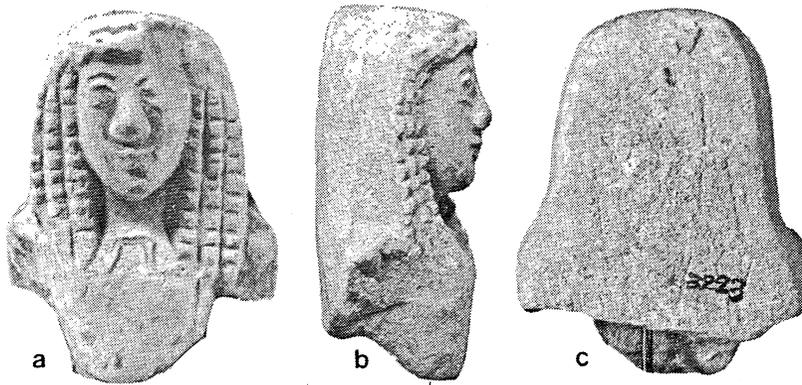


Fig. 1 - Statuetta dedalica della collezione Gorga del Museo Archeologico Provinciale di Brindisi (scala 2 : 3).

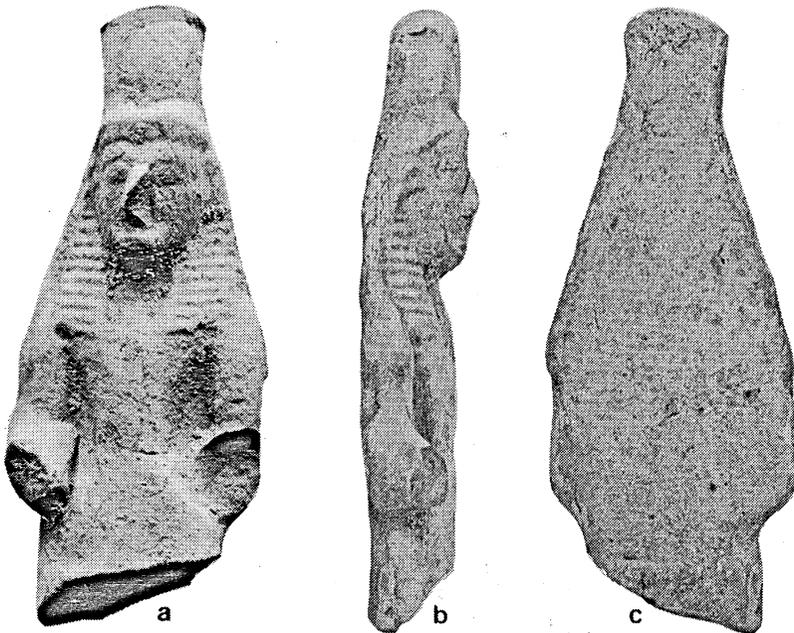


Fig. 2 - Statuetta dedalica della collezione S. Faldetta di Brindisi (scala 2 : 3).

stica tarantina; ma la considerazione, per cautela scientifica, non consente l'individuazione del luogo di provenienza della statuetta in esame.

Un confronto piú diretto, per affinità tipologiche e stilistiche, è riscontrabile con una statuetta, quasi certamente di importazione tarantina, rinvenuta a *Satyriion*, accostata dal Lo Porto<sup>12</sup> ad un'altra analoga proveniente da Taranto, che lo Jenkins<sup>13</sup> classifica nell'ambito del « gruppo di Eleutherna » di stile cretese.

Pertanto, in base al contesto della collezione « Gorga », ma piú ai confronti con la statuetta di *Satyriion* e quella pubblicata dallo Jenkins, è possibile avanzare l'ipotesi che anche la statuetta dedalica del Museo di Brindisi, cronologicamente collocabile nel « medio dedalico finale » (intorno al 630-620 a.C.), provenga da Taranto.

Affinità tipologiche con quella analizzata, malgrado qualche diversità nella struttura, nonché nei particolari dell'acconciatura, presenta un'altra statuetta a placchetta squadrata (Fig. 2, *a-c*) della collezione « S. Faldetta » di Brindisi<sup>14</sup>, che riproduce un tipo assai comune nella plastica dedalica.

Manca dell'avambraccio sinistro e di parte di quello destro ed è spezzata obliquamente all'altezza del bacino; una profonda scheggiatura deturpa il naso e la bocca. In base all'andamento delle fratture si ritiene che fosse originariamente stante.

Il viso a forma di U, piuttosto ovale, è modellato sommariamente: le arcate sopracciliari alquanto incise, i globi oculari sporgenti, il naso breve e largo, la bocca atteggiata a sorriso, il mento breve e pronunciato. Gli avambracci appaiono protesi in avanti. Sul capo reca un altissimo *polos* semicilindrico, adorno di una tenia al bordo inferiore; ai lati di esso scendono le due tipiche bande di capelli con ondulazioni orizzontali che lasciano scoperte le orecchie allungate. I particolari del viso e dei capelli risultano lavorati a stecca, mentre la parte posteriore è liscia.

La statuetta, stando alle notizie fornitemi dal proprietario, proviene da una zona non ben identificata della Sicilia. Riferimenti tipologici e stilistici sono, infatti, possibili con statuette femminili stan-

---

<sup>12</sup> F. G. LO PORTO, *Satyriion (Taranto), Scavi e ricerche nel luogo del piú antico insediamento laconico in Puglia*, in « Not. Scavi », XVIII (1964), p. 242, fig. 59; ID., in « Boll. Arte », 1964, p. 77.

<sup>13</sup> R. H. J. JENKINS, *Daedalic. A study of Dorian plastic art in the VII century b.C.*, Cambridge 1936, p. 54, tav. VII, 5.

<sup>14</sup> Inv. n. 289. Alt. cm. 12,5; argilla rosata.

ti rinvenute a Gela <sup>15</sup> ed inquadrare cronologicamente nel « dedalico recente » (ultimo quarto del VII sec. a.C.).

Nello stesso ambito cronologico si inquadra la statuetta della collezione « S. Faldetta », anche in accordo con elementi di arcaicità offerti da un'analisi tipologica e stilistica e piú verosimilmente dall'esigua sporgenza dei seni nella veduta di profilo <sup>16</sup>.

ANGELA MARINAZZO

---

<sup>15</sup> Cfr. E. MEOLA, *Terrecotte orientalizzanti di Gela*, in « Mon. Ant. Lincei », XLVIII (1971), p. 62 sg., tav. XII, a.

<sup>16</sup> RIZZA, op. cit., p. 220 sg.